



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 23.04.1993

Autore: Paolo Conti

Titolo: «Eredi Savoia, restituite le carte»

Testo:

Roma – L'archivio Savoia, destinato nel testamento di Umberto II allo Stato italiano, è incompleto. Per la precisione a febbraio in Italia sono arrivate solo 88 delle 217 cartelle complessive: qualcuno ha sottratto i due terzi delle carte.

Il giudizio, stavolta, non è di uno storico o di un ricercatore ma di un ministro della Repubblica, il responsabile dei Beni culturali Alberto Ronchey. Per la prima volta un'autorità di governo polemizza con gli eredi del quarto e ultimo sovrano d'Italia: che fine hanno fatto i documenti mancanti? Perché non sono stati affidati all'archivio di Stato di Torino con gli altri, come desiderava il Re di Maggio? La Repubblica sollecita il «completamento del legato»: cioè la consegna di tutto il materiale.

La notizia è di ieri: Ronchey ha risposto a un'interrogazione del senatore Luigi Biscardi, del gruppo misto, con una circostanziata replica: «Sono state consegnate allo Stato solo 88 delle 217 cartelle dell'archivio, individuate nel maggio 1983 dall'apposita commissione istituita secondo la volontà testamentaria del defunto Umberto di Savoia. In particolare non risulta consegnata la documentazione relativa a Umberto II e, più in generale, al Ventesimo secolo». Ronchey entra poi nel dettaglio, com'è sua abitudine: «Di tale incompletezza è stata fatta menzione nel verbale di consegna, che peraltro non è stato firmato dalla principessa Maria Gabriella, poiché voleva prima consultare i fratelli». La risposta contiene altri spunti polemici: «Poiché la principessa non ha fatto sapere più nulla, in data 5 marzo, le è stata inviata una lettera con la quale si è data informazione dell'avvenuto trasferimento presso l'Archivio di Stato di Torino delle 88 cartelle in possesso dell'amministrazione e si è richiesto il completamento del legato».

Torniamo a dieci anni fa. Umberto II muore e nel testamento affida all'Italia tutto l'archivio Savoia, custodito e arricchito nei decenni da lui stesso e dal padre Vittorio Emanuele III, dal nonno Umberto I e dal bisnonno Vittorio Emanuele II. C'è di tutto: carteggi con uomini politici, appunti, memorie, atti pubblici. Viene nominata una commissione composta dal grande archivista Gallinari, da Luigi Sella (discendente di Quintino), dal barone di Suni, dal conte di Seyssel, da Guido Pisolini dall'Onda. E dalla professoressa Emilia Morelli, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e del museo del Risorgimento che ha sede nel Vittoriano a Roma, cioè nel gigantesco e criticato monumento a Vittorio Emanuele II in piazza Venezia.

La Morelli condivide il giudizio di Ronchey: «Tutto giusto, giustissimo. Manca tanta roba. Sistemammo il materiale in 18 bauli, so con precisione che ne sono arrivati assai di meno». La professoressa ricorda: «Rimanemmo a Cascais pochi giorni, giusto il tempo di dare un'occhiata alle carte e chiuderle nei bauli. Li sigillammo come si usa tra gentiluomini, niente di ufficiale: un po' di carta gommata firmata da tutti noi. Nessuno ritenne necessaria una chiusura ermetica...». Solo cinque giorni per una collezione sterminata? «L'accordo con gli eredi fu chiaro: avremmo presto avuto tutto in Italia, magari in uno spazio extraterritoriale come un'ambasciata. Lì avremmo studiato, catalogato. Opera non difficilissima grazie all'ordine di Vittorio Emanuele III, l'uomo più pignolo del mondo, e del figlio Umberto II, pignolissimo anche lui».

E invece? Invece il tempo passò. Tanto da indispettire i membri della commissione, che collettivamente si dimisero in evidente polemica con i principi eredi. Ci volle una pubblica sfuriata della vedova Maria José, indispettita per l'interminabile sosta dell'archivio in Svizzera presso la figlia Maria Gabriella, per sbloccare la situazione. A febbraio, finalmente le carte approdarono a Torino. Ma in «versione ridotta».

La spiegazione di Maria Gabriella è nota: sono state sottratte carte giudicate dai figli «di contenuto familiare». «Dal punto di vista storico e tecnico è stata un'operazione inaccettabile e arbitraria», afferma Isabella Massabò Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino. E intanto mancano notizie precise della collezione delle medaglie e dei Collari dell'Annunziata, le preziose insegne dell'ordine di casa Savoia, parte del lascito.

Se Ronchey protesta, Maria José sembra preoccupatissima. Per suo esplicito incarico una «persona di fiducia» ha incontrato mercoledì mattina a Roma il conte Carlo d'Amelio, avvocato e ministro della Real Casa. D'Amelio avrà un compito delicatissimo: svolgere un'accurata indagine, approfondire i dettagli. E riferire subito a sua maestà, che ora vive a Città del Messico ospite dell'ultimogenita Maria Beatrice.